

Archivi linguistici e analisi grammaticale: l'esperienza dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt)

Diego Peschini (Padova)

1. Introduzione

Questo breve contributo intende illustrare alcune caratteristiche dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt), un progetto mirante alla descrizione e all'analisi di proprietà grammaticali delle varietà italo-romanze attraverso inchieste a questionario. I dati raccolti ed ulteriori informazioni sul progetto possono essere reperiti sul sito asit.maldura.unipd.it.

Il contributo è strutturato come segue: nel par. 2 descriverò brevemente storia, caratteristiche e obiettivi dell'ASIt; nel par. 3 illustrerò brevemente il quadro teorico alla base delle inchieste dell'ASIt; dopo alcune considerazioni di carattere metodologico (par. 4), nel par. 5 mi concentrerò sulle nozioni di 'parlante ideale' e 'competenza ideale', che sono state talvolta fonte di incomprensioni e fraintendimenti, ma che sono necessarie per comprendere quali siano le peculiarità dell'ASIt rispetto agli atlanti linguistici più tradizionali.

2. Il progetto ASIt

Per documentare la variazione grammaticale attestata nei dialetti italiani, circa vent'anni fa è nato il progetto ASIt (Atlante Sintattico d'Italia, già ASIS: Atlante Sintattico dell'Italia Settentrionale). Obiettivi e metodologie dell'ASIS/ASIt sono state ampiamente illustrati in Benincà 1989, 1995; Benincà & Poletto 1992, 2007; Poletto & Cornips 2004.

L'antecedente storico del progetto è un'inchiesta dialettologica sulla sintassi dei clitici soggetto condotta da Lorenzo Renzi e Laura Vanelli nei primi anni '80 (poi pubblicata in Renzi & Vanelli 1983). L'inchiesta di Renzi e Vanelli era basata sulla comparazione dei dati di una trentina di varietà, elicitati tramite questionario scritto. I risultati furono molto promettenti, visto che, sulla base di quei dati, i due autori trassero una serie di generalizzazioni empiriche – spesso in forma di implicazioni – che sono ancora valide, sebbene alcuni controesempi abbiano portato alla rimodulazione di alcune conclusioni.

Dato il successo dell'inchiesta, si strutturò un progetto più ampio, che vide la partecipazione iniziale di Laura Vanelli, Paola Benincà, Cecilia Poletto, Nicola Munaro e Richard Kayne, che si proponeva di approfondire ulteriormente alcuni aspetti della sintassi

dei clitici soggetto e di affrontare altri fenomeni sino ad allora poco studiati come la sintassi delle frasi interrogative e, più in generale, di tutte le costruzioni che presuppongono un movimento ad operatore. Per testare questi fenomeni vennero creati una serie di questionari e ben presto, spesso tramite la collaborazione di colleghi linguisti di altre sedi, la mole di dati raccolti iniziò a crescere.

Altri questionari si aggiunsero in seguito per testare aspetti più specifici (la negazione, gli imperativi, i quantificatori, ecc.), spesso sulla base degli interessi di ricerca dei collaboratori del progetto. Lo sviluppo dell'ASIt avvenne quindi *per gemmazione* a partire da un nucleo originario di problemi e varietà dialettali a cui si aggiunsero via via altri punti d'inchiesta, altri questionari e altri fenomeni linguistici. All'insieme di tutti questi materiali e metodi venne quindi dato il nome di Atlante Sintattico dell'Italia Settentrionale (ASIS), sebbene in origine il progetto non avesse né l'organizzazione, né gli obiettivi (né tantomeno i fondi) degli atlanti linguistici tradizionalmente intesi.

Infatti, se confrontiamo la storia del progetto ASIS/ASIt con quella degli atlanti linguistici "storici" (AIS, ALI, ecc.) le differenze che balzano agli occhi sono almeno due. In primis, gli atlanti sono solitamente il frutto di un'attenta e meticolosa programmazione tesa a garantire lo svolgimento omogeneo ed esaustivo dell'inchiesta. In altre parole, gli atlanti tradizionalmente intesi hanno l'obiettivo di mappare i dati raccolti in modo da fornire un'immagine della variazione geo-linguistica, soprattutto attraverso mappe linguistiche.

Viceversa, il progetto ASIS/ASIt si è sviluppato con l'obiettivo di colmare alcuni buchi nella precedente documentazione sulle varietà italo-romanze. In altre parole, l'elenco dei fenomeni da indagare non è stato preparato a priori, ma è stato più volte aggiornato e modificato sulla base di quelle che erano le esigenze di ricerca dei collaboratori del progetto o quelli che si profilavano come temi caldi per la ricerca sintattica, in area romanza e non.

Inoltre, l'obiettivo di descrivere la variazione sintattica attraverso delle mappe non è mai stato il fine riconosciuto del progetto, che anzi mirava molto di più alla comparazione fra *tipi sintattici* diversi, spesso prescindendo dalla loro distribuzione sul territorio. Ciò non significa che l'ASIt rifiuti programmaticamente la possibilità di rappresentare attraverso delle mappe i risultati delle proprie inchieste, ma significa che, per quanto riguarda la sintassi, la rappresentazione geo-linguistica non è un obiettivo primario. Anzi, proprio perché le strutture sintattiche richiedono un lungo ed accurato lavoro di analisi e astrazione, si è preferito posporre il problema di come mappare i dati, preferendo invece metterli a disposizione della comunità scientifica attraverso una base di dati liberamente consultabile on-line. Fu una

decisione pionieristica, se pensiamo che venne presa alla fine degli anni '90, quando le tecnologie basate sulla rete internet erano ai loro esordi.

A metà degli anni 2000, nell'ottica di estendere il raggio d'azione del progetto, la rilevazione è stata estesa anche a varietà e fenomeni centro-meridionali, decretando così il passaggio dal nucleo originario dell'ASIS al contenitore definitivo dell'ASIt.

Oggi l'ASIt è un collettore di dati formato grazie al lavoro di decine di persone, che si sono alternate nelle fasi di raccolta e gestione dei dati. Come vedremo nelle pagine seguenti, la riflessione metodologica, gli strumenti tecnici e i risultati teorici del progetto crebbero di pari passo, sebbene l'ossatura dell'inchiesta sia rimasta invariabilmente legata a cinque fasi principali di lavoro:

1. la selezione dei fenomeni linguistici da indagare: cerchiamo di raccogliere tutti i dati necessari partendo da quanto già contenuto negli atlanti, nelle grammatiche e nei dizionari già pubblicati. Sulla base di quanto noto, si passano quindi a formulare delle ipotesi di ricerca, a volte in base all'analogia con fenomeni comparabili attestati in altre lingue (romanze e non).
2. Fatte le previsioni sul comportamento dei fenomeni linguistici da indagare, si passa alla stesura del questionario. Un questionario dialettologico è costituito da una batteria di frasi italiane, di cui si richiede la traduzione dialettale. Ogni frase italiana ha lo scopo di testare una previsione specifica. Il questionario rappresenta quindi la proiezione di un ventaglio di ipotesi che chiedono di essere verificate o falsificate (ciò però non preclude la possibilità di imbattersi in fenomeni nuovi ed ancora inesplorati).
3. Il questionario viene tradotto dal parlante nativo nella propria varietà dialettale. Le modalità di risposta sono molteplici: alcuni parlanti hanno tradotto le frasi che venivano proposte oralmente dal raccogliitore/intervistatore, mentre in altri casi il questionario è stato compilato direttamente dall'informatore in assenza di un membro del progetto. La scelta fra l'una o l'altra strategia dipende da una serie di fattori, inclusa la possibilità economica di poter inviare un membro del progetto in loco, la disponibilità del parlante a farsi intervistare, la competenza metalinguistica dell'informatore (a volte si tratta di colleghi linguisti), il tipo di inchiesta (nel caso di inchieste preliminari su territori ancora 'inesplorati' è bene operare un primo 'carotaggio' via posta). Come si vedrà nel par. 4, la scelta dipende anche dal tipo di fenomeni indagati: mentre gli aspetti morfo-sintattici possono essere indagati attraverso questionari auto-compilati, la presenza del ricercatore – o di un raccogliitore – diventa necessaria per tutto ciò che riguarda fenomeni di interazione fra sintassi e semantica o sintassi e pragmatica (ad esempio, particelle frasali, verbi modali, ordini marcati, ecc.).

4. I dati raccolti vengono immagazzinati in un'apposita banca dati che viene gestita attraverso un'interfaccia grafica disegnata per soddisfare le particolari esigenze dell'ASIt (Pescarini & Di Nunzio 2010). Prima di essere salvati nel database, i questionari vengono analizzati in sede seminariale, dove si decide se apportare delle modifiche (ad esempio, si normalizza l'ortografia, per quanto possibile o si segnalano dei confini morfologici di cui il parlante non ha coscienza) e si valuta l'attendibilità globale dei dati raccolti (vedi par. 5).

5. Infine, i dati sono a disposizione di chiunque voglia impiegati per impostare un'analisi più approfondita, che spesso richiede ulteriori indagini empiriche e – in quasi tutti i casi – non può prescindere dall'intervista diretta con gruppi di parlanti nativi e, possibilmente, con l'osservazione del comportamento linguistico in contesti più naturali.

3. La teoria

La variazione grammaticale rappresenta un fatto problematico per un quadro teorico 'internalista', in cui si ritiene che la grammatica 'esterna' sia il prodotto di un numero finito di principi universali. Il problema di conciliare l'ipotesi di una Grammatica Universale con la realtà dei fatti non può che avere una soluzione: ipotizzare che la variazione sintattica sia regolata da parametri astratti, che possono avere un numero finito (idealmente due) di valori possibili. Ad esempio, andrebbero ricondotti a dei parametri binari la distinzione fra lingue che consentono oppure no l'omissione del soggetto, la distinzione fra lingue che richiedono oppure no l'inversione verbo-soggetto nelle frasi interrogative ed esclamative, la distinzione fra lingue che presentano ordini opposti dei costituenti all'interno del sintagma nominale, ecc.

La scoperta dei parametri, però, si è rivelata una sfida molto complessa, data soprattutto la difficoltà di fare astrazione dalle proprietà sintattiche più superficiali e isolare, in lingue diverse, i correlati del medesimo parametro. In questo quadro, l'analisi di varietà genealogicamente vicine offre una possibile via di soluzione poiché consente di affrontare il problema in modo più graduale, concentrandosi sull'osservazione di varietà linguistiche che differiscono per un numero limitato di caratteristiche grammaticali. La comparazione dialettale garantisce infatti un maggior controllo delle possibili variabili indipendenti (lessico, pragmatica, prosodia, ecc.), che potrebbero influire sull'osservazione delle variabili dipendenti dal parametro sotto osservazione.

D'altro canto, la comparazione dei dialetti italiani ha mostrato come molte delle dicotomie sopra menzionate siano in verità ulteriormente scomponibili in sotto-parametri (o microparametri), che danno vita ad una serie di opzioni intermedie. Si pensi, ad esempio, alle varietà italo-romanze settentrionali, che, pur presentando caratteristiche di lingue a soggetto

nullo, richiedono la presenza di clitici soggetto anche con verbi impersonali quali metereologici o verbi a sollevamento. Tale fenomenologia rappresenta un banco di prova per l'usuale dicotomia di lingue che ammettono e non ammettono il soggetto nullo, rendendo così più complicato il quadro dei parametri possibili. Sappiamo infatti che la presenza del pronome clitico soggetto nei dialetti settentrionali – a differenza che in Francese – non è incompatibile con un soggetto lessicale:

(1) (Giani) al dorm (Bologna - ASIt)

Come nelle lingue a soggetto nullo, il soggetto lessicale si può omettere, mentre il clitico deve rimanere espresso. Tali lingue andrebbero quindi analizzate come lingue a soggetto nullo, in cui la posizione sintattica del soggetto può essere occupata da un elemento fonologicamente vuoto (*pro*), mentre il clitico occupa la testa di una proiezione di accordo:

(2) [_{AgrP} Giani/*pro* [_{Agr^o} al dorm]

Tuttavia, ci si potrebbe comunque chiedere quale sia il ruolo del clitico con i verbi o le costruzioni impersonali, come quelle esemplificate in (3), che – in alcune ma non in tutte le varietà con clitici soggetto – richiedono la presenza di un pronome espletivo:

- (3) a. U ciov (meteorologico, Carcare, Liguria - ASIt)
b. U smija che chercun u j'aggia scric 'na lettera (sollevamento)
c. U j'è 'n matutin (esistenziale)
d. U s'diz pareg (si impersonale)
e. U bsogna parti (modale di necessità)

Si noti infine che la presenza di pronomi espletivi con questi tipi di verbi e costruzioni dipende da una precisa scala di implicazione, osservabile nel momento in cui i dati dalle diverse varietà settentrionali vengono comparati. Si può quindi notare che la costruzione impersonale che più frequentemente presenta tracce di espletivo è quella con i verbi metereologici (Renzi & Vanelli 1983), mentre il modale di necessità presenta un espletivo in un numero relativamente basso di varietà. Gli altri contesti si pongono nel mezzo di questa forbice, illustrata nello schema seguente:

(4) meteorologico > esistenziale > *raising* > *si* impersonale > *bisogna*

Come accennato in precedenza, questa fenomenologia arricchisce e complica la tradizionale dicotomia fra lingue a soggetto obbligatorio e lingue a soggetto nullo, introducendo una terza possibilità (i clitici soggetto) e successive sotto-distinzioni. In definitiva, da un lato l'osservazione della microvariazione consente di operare su un campione linguistico più omogeneo, dall'altro essa determina una frammentazione delle ipotesi iniziali che, spesso, portano a mettere in dubbio l'esistenza stessa di scelte basilari – i macroparametri – così come presentati nella loro formulazione originaria. Osservando i dati della variazione (italo)-romanza, ci si chiede infatti se i parametri così come li abbiamo immaginati negli anni '90 non siano altro che un epifenomeno, ovvero che essi rappresentano gli estremi di un sistema di microparametri molto più articolato e sensibile.

La compresenza di micro e macro-parametri è stata oggetto di un esteso dibattito, che è stato spesso condotto sulla base di dati proveniente dai dialetti italiani (o, comunque, da linguisti che sono entrati in contatto con la complessità della variazione sintattica italo-romanza). L'idea più diffusa è quella secondo cui i parametri si organizzino in modo gerarchico, a partire da opzioni più generali (i macroparametri) che poi vengono successivamente raffinati da opzioni secondarie che hanno un impatto più limitato sulla distribuzione sintattica di un fenomeno. Di qui l'ipotesi, si sostiene che l'azione dei macroparametri abbia determinato la formazione di gruppi linguistici all'interno della medesima famiglia, mentre i micro-parametri abbiano agito successivamente, determinando la differenziazione all'interno del gruppo. Ne consegue che, per definizione, i macroparametri sono responsabili di mutamenti più lenti e stabili nel tempo, da cui dipendono – logicamente e cronologicamente – dei mutamenti più 'superficiali', frutto di opzioni micro parametriche (si veda Longobardi & Guardiano 2009 e Longobardi & Roberts 2010. Sul ruolo dei dialetti: Poletto 2012).

4. Metodologia

Come visto nelle sezioni precedenti, l'ASIt intende fornire una raccolta di dati per l'analisi microparametrica di alcuni fenomeni linguistici. L'analisi dei dati si basa sullo studio qualitativo di batterie di frasi dialettali che, comparate con altre frasi simili in dialetti tipologicamente e arealmente distinti, consentono di capire quali siano le differenze sistematiche.

In altre parole, l'inchiesta sul campo non è preliminare all'indagine speculativa, ma, al contrario, la creazione del questionario e l'interazione con il parlante è finalizzata alla verifica delle ipotesi precedentemente formulate. Si tenga presente che con il termine 'verifica' si intende qui il controllo della validità di un'ipotesi, che solitamente consiste nella ricerca di dati empirici contrari alle previsioni derivanti dall'ipotesi di partenza. Verificare un'ipotesi non significa infatti accertarsi che ci siano dei dati a supporto, ma, soprattutto, controllare in modo scrupoloso che non ci siano dati che smentiscono l'ipotesi stessa.

Operare secondo i canoni del metodo scientifico, tuttavia, appare un'impresa meno facile del previsto quando si indagano fenomeni linguistici, poiché è innegabile che il linguaggio sia parte di una serie di attività sociali – in termini generali: la comunicazione – e che spesso sia difficile rendere esplicita la competenza linguistica dei parlanti facendo leva solamente sui dati provenienti dal questionario. Tuttavia, ci pare che tale via sia tutt'ora la più conveniente in termini di costi/benefici.

Per prima cosa, è innegabile che gli stessi risultati ottenuti con il questionario non potrebbero essere raggiunti attraverso l'osservazione diretta del parlato spontaneo. Ciò che miriamo ad ottenere con l'ASIt è infatti un *corpus parallelo*, ovvero un insieme di frasi dialettali che siano tutte perfettamente comparabili fra loro in quanto traduzioni di una singola frase italiana. In questo modo, le differenze fra le grammatiche di varietà simili balzano immediatamente all'occhio e ci consentono così di cogliere in modo rapido l'effetto delle opzioni micro-parametriche. Inoltre, fornendo noi l'input linguistico (ovvero, la frase italiana da tradurre) possiamo controllare eventuali fattori indipendenti che possono influire sul comportamento del micro-parametro sotto analisi.

Inoltre, l'inchiesta a questionario ci consente di evitare di richiedere giudizi di grammaticalità direttamente sulle frasi dialettali. Nel caso dei dialetti italiani, infatti, l'alto grado di variazione interlinguistica rende di fatto impossibile offrire degli stimoli appropriati per ogni varietà: il ricercatore finirebbe infatti con il proporre delle strutture non perfettamente conformi con la varietà parlata dall'informatore, generando in quest'ultimo il rigetto per la struttura proposta. Inoltre, strutture come topicalizzazioni, focalizzazioni, frasi esclamative, ecc. rischiano di essere giudicate in modo errato se valutate senza un apposito contesto o se proposte con un'intonazione anche minimamente inappropriata. Per ovviare a questi inconvenienti non abbiamo mai richiesto dei giudizi diretti di grammaticalità su frasi dialettali, ma principalmente traduzioni dall'italiano al dialetto.

Richiediamo però sempre di provare a mantenere il più possibile inalterata la struttura della frase originaria e, solamente in caso di inaccettabilità, di modificarla in modo da

renderla grammaticale. In questo modo, possiamo verificare se il parlante avverte il bisogno di modificare la struttura della frase proposta (magari invertendo l'ordine delle parole) o se può mantenere la medesima costruzione anche in dialetto. In questo modo, il parlante sta implicitamente fornendo un'informazione sull'accettabilità della struttura dialettale, che diventa assai rilevante quando i parlanti optano volontariamente per modificare la frase iniziale. In questo caso, l'indicazione chiara che possiamo ottenere è che la struttura originaria proposta in italiano non può essere mantenuta nel dialetto, probabilmente a causa di qualche vincolo linguo-specifico.

In conclusione, il tipo di test proposto con i nostri questionari presuppone un certo livello di collaborazione fra l'informatore ed il ricercatore. Il parlante dialettologo è parte di un disegno sperimentale di cui deve capire e accettare le regole, pena il fallimento dell'esperimento. In questo quadro, la compilazione del questionario rappresenta un tipo di attività più simile alla sperimentazione di laboratorio: ogni frase contiene almeno una variabile da indagare e, 'somministrandola' al parlante il ricercatore può immediatamente constatare se tale variabile rimane costante nel passaggio dall'Italiano al dialetto, oppure varia. Con questo non vogliamo però esagerare l'artificiosità del compito: al contrario, data la competenza oramai diglottica di quasi tutti i nostri informatori, il compito di traduzione risulta naturale, così come naturale risulta l'autovalutazione della propria traduzione.

5. Il 'parlante ideale' e la 'competenza ideale'

Il tipo di scommessa scientifica alla base dell'ASIt ed il tipo di metodologia impiegata si iscrivono quindi nell'ambito di un approccio teso a ricostruire la competenza linguistica, ovvero l'insieme di regole linguistiche implicite che ci consentono di distinguere ciò che è accettabile da ciò che è agrammaticale in un determinato dialetto. A questo proposito c'è molta confusione nella letteratura fra il concetto chomskiano di 'competenza ideale di un parlante' e quello vulgato di 'competenza di un parlante ideale'. La competenza linguistica è un costrutto che ha a che fare con la dimensione cognitiva del linguaggio e che non ha niente a che vedere, quindi, con l'idea di 'parlante ideale', ovvero di un soggetto-modello che meglio rappresenta le caratteristiche linguistiche peculiari di una determinata comunità. I dati dell'ASIt intendono infatti fotografare la competenza linguistica di un determinato parlante, senza pretendere che tale parlante sia un campione ideale di una determinata varietà dialettale.

L'esistenza di un parlante ideale è piuttosto un costrutto tipico della dialettologia tradizionale, in cui si tenta di selezionare gli informatori sulla base di caratteristiche demografiche e/o socioeconomiche che garantiscano una sufficiente specificità dei dati

raccolti. Nel caso dell'AIS, ad esempio, i ricercatori cercarono di intervistare maschi, di età compresa fra i 40-60 anni, nati e vissuti nel punto d'inchiesta, di estrazione piuttosto umile, ecc.). Questo tipo di metodologia aveva chiaramente senso nell'ambito di un quadro di ricerca storico-comparativo in cui più arcaico era il dato, meglio esso rappresentava il dialetto di origine.

Al contrario, lavorando in un'ottica sincronica, non abbiamo mai ritenuto necessario andare alla ricerca di parlanti particolarmente rappresentativi. Anzi, i parametri impiegati per valutare l'affidabilità di un parlante sono di tutt'altra natura e, come detto in precedenza, l'ASIt non effettua alcuna selezione dell'informatore sulla base delle sue caratteristiche extra-linguistiche.

Ciò tuttavia non significa che gli informatori non vengano selezionati e valutati. Come ampiamente esplicitato in Benincà & Poletto 2007, le inchieste dell'ASIt sono basate su una strategia di inchiesta stratificata e modulare: possiamo infatti distinguere almeno tre tipi di indagine, a cui corrispondono tre famiglie di questionari: i. le inchieste di prova, che servono per saggiare aree linguistiche ancora inesplorate, ii. le inchieste generali, in cui si cerca di raccogliere il maggior numero di dati possibile ed il maggior numero di punti di inchiesta, iii. le inchieste specifiche, che vengono effettuate su temi specifici (per es. la negazione, la frase esclamativa, i nessi di pronomi clitici, ecc.).

Le inchieste di prova vengono normalmente effettuate prendendo come informatore un linguista, che, in veste di consulente, ci aiuta a correggere eventuali errori nella formulazione del questionario e, soprattutto, a prevenire possibili omissioni di fenomeni potenzialmente rilevanti. Talvolta, particolari apparentemente trascurabili possono infatti precludere una corretta elicitazione del dato.

Il questionario generale – che tiene in considerazione le osservazioni ricevute in occasione di quello di prova – contiene in larga parte fenomeni che possono essere testati anche in assenza del ricercatore: si cerca infatti di evitare in questa fase la verifica di costruzioni particolarmente marcate, la cui accettabilità potrebbe dipendere da particolari condizioni pragmatiche o semantiche. Il questionario generale, normalmente contiene i principali tipi frasali, i periodi ipotetici, i paradigmi verbali, i quantificatori, alcuni verbi modali, alcune perifrasi aspettuali, ecc.

Infine, dei questionari specifici vengono solitamente preparati per studiare aspetti specifici, che molto spesso vengono approfonditi con quei pochissimi parlanti che, oltre ad aver dimostrato una solida competenza linguistica, hanno effettivamente capito qual è lo spirito e quali sono gli obiettivi dell'inchiesta.

Negli atlanti tradizionali, infatti, l'affidabilità dell'informatore è soprattutto un tratto derivabile dalle sue caratteristiche extralinguistiche, che lo rendono un parlante più o meno rappresentativo di una determinata comunità linguistica. Nel caso dell'ASIt, invece, la valutazione dell'informatore avviene prevalentemente sulla base del suo comportamento linguistico, ovvero sulla base dei dati riportati nel questionario. Si valutano in particolare due aspetti:

- La coerenza delle traduzioni (ad ogni livello: fonologico, morfologico, lessicale, ecc.)
- La coerenza con il tipo di compito assegnato.

Il primo aspetto ci mette in guardia contro potenziali falsi negativi, ovvero contro dati che possono negare l'esistenza di asimmetrie decisive fra l'input italiano e la traduzione dialettale. Molto spesso tali dati derivano da questionario che sono stati compilati di fretta e/o da parlanti con una competenza dialettale irrimediabilmente erosa. Un rapido confronto con la letteratura sul dialetto in esame e/o con altre fonti dirette consente, ad un occhio sufficientemente allenato, di riconoscere i casi di questo tipo. Con lo stesso obiettivo, i questionari contengono una serie di esempi ridondanti: eventuali oscillazioni nella traduzione fanno subito scattare un campanello d'allarme.

Il secondo aspetto è invece quello più importante, che ci consente di evitare potenziali falsi positivi, ovvero dati ipercaratterizzati che potrebbero esagerare la distanza strutturale fra l'italiano e la varietà indagata. Si noti che dal nostro punto di vista questo secondo tipo di errore è molto più pericoloso del primo: se nel primo caso l'errore ci porta ad ignorare un dato potenzialmente significativo, nel secondo caso esso ci porta a fare un'apparente scoperta che, a un'indagine più approfondita, si rivelerà completamente screditata. Infatti, se l'informatore opta come prima scelta per una traduzione non letterale, ma apparentemente più caratterizzata, allora il test è indebolito poiché produce un falso positivo. Per questo motivo, per le fasi successive dell'inchiesta tendiamo a scartare quegli informatori che preferiscono utilizzare espressioni idiomatiche o modificare pesantemente l'ordine delle parole della frase originaria per mostrare quanto peculiare, strano, diverso sia il proprio dialetto.

Da un punto di vista sociolinguistico, questo atteggiamento sembra in contraddizione con quanto comunemente accettato in letteratura, ad esempio in Labov 1972, dove si ritiene che "ogni volta che una varietà subordinata (stigmatizzata) è in contatto con una varietà sopraordinata (di prestigio), le risposte date in un qualsiasi situazione di test formale si sposteranno dalla varietà subordinata a quella sopraordinata in modo sistematico e irregolare" (trad. mia). In verità, quello a cui capita spesso di assistere è esattamente il contrario: una spinta cosciente verso l'ipercaratterizzazione dei tratti dialettali. Questo atteggiamento, che è

figlio della particolare condizione sociolinguistica italiana è particolarmente fastidiosa per chiunque desideri affrontare uno studio scientifico della grammatica di un dialetto.

Quando questo atteggiamento influisce sul tipo di compito traduttivo richiesto, allora l'informatore viene scartato per le fasi successive dell'inchiesta: egli rimane un perfetto esempio di parlante nativo, ma non viene ritenuto un soggetto idoneo al tipo di test a lui richiesto. Si obietterà sicuramente che in questo modo il progetto autoseleziona i propri informatori sulla base delle risposte fornite. In verità questo non è corretto: non si seleziona sulla base dei contenuti della risposta, ma sulla base del tipo di risposta, esattamente come si fa per ogni esperimento scientifico, in cui sono ritenuti validi solamente i risultati (positivi o negativi) dei soggetti che hanno effettuato correttamente il test: il risultato è valido solo se il giocatore sta alle regole.

In secondo luogo, nella valutazione dell'attendibilità dei risultati abbiamo sempre dato per scontato che i giudizi di grammaticalità di un determinato parlante non siano necessariamente coincidenti con quelli di un altro parlante del medesimo dialetto. Proprio perché consci dell'alto grado di variazione intersoggettiva all'interno della medesima comunità linguistica ci siamo quindi sempre opposti all'idea di aggregare i dati di più informatori: qualora capiti di avere più informatori per il medesimo punto d'inchiesta abbiamo sempre studiato i questionari come se fossero esempi di varietà potenzialmente distinte e, nella visualizzazione dei dati del database, i singoli informatori provenienti dal medesimo comune sono indicati da indici numerici (per es. Torino 1, Torino 2, ecc.). Non è infatti sorprendente che, specialmente all'interno di città molto grandi, ci siano delle variazioni sistematiche dovute alle caratteristiche socio-demografiche dei parlanti. Gli informatori possono infatti appartenere a strati diversi della popolazione, abitare in quartieri diversi – ciò è particolarmente rilevante nel caso dei grandi centri – o possono far parte di reti di relazioni diverse. Dati tutti questi fattori – noti ma *programmaticamente* trascurati da chi lavora all'ASIt – non siamo quindi stupiti se, in assenza di pressioni normative, una varietà mostri tali oscillazioni. Né tantomeno possiamo noi ergerci a 'normalizzatori' a posteriori, stabilendo di volta in volta quali siano le varianti da considerare più 'pure'.

In definitiva, l'informatore non è mai un rappresentante di una varietà, ma è sempre il rappresentante di una competenza linguistica (anzi, nel caso di competenze diglottiche/bilingui il parlante deve possedere più competenze). Certo, per comodità all'informatore viene attribuita un'etichetta che corrisponde a quella di un nome di luogo (Torino, Milano, Calasetta, ecc.), ma questo è un espediente necessario, di fatto l'unico possibile, per gestire i dati attraverso una banca dati informatizzata.

Conclusioni

In questo contributo ho cercato di descrivere storia, filosofia e metodologia del progetto ASIt. Ho illustrato come, a differenza degli atlanti linguistici “classici” l’ASIt abbia alcune caratteristiche peculiari che derivano in parte dalla sua storia ed in parte dai suoi obiettivi.

Il progetto è nato a partire da una serie di inchieste a questionario, che si sono via via ampliate sia in termini di fenomeni linguistici indagati che in termini di aree geo-linguistiche interessate.

L’obiettivo non è mai stato quello di dare una rappresentazione completa ed esaustiva della variazione sintattica in ambito italo-romanzo, quanto quello di raccogliere materiale per uno studio contrastivo della sintassi delle varietà italiane. Per questo motivo, tutti gli aspetti geo-linguistici del progetto sono stati fino ad oggi trascurati.

Il fine ultimo è quello di raccogliere dati che forniscano un’immagine accurata della competenza linguistica di alcuni parlanti dialettaloni, provenienti da aree linguistiche diverse. Non si è posta invece particolare attenzione a ricercare parlanti con caratteristiche linguistiche molto conservative, ma si è preferito piuttosto puntare su parlanti con una buona competenza attiva, in grado di adeguarsi al tipo di compito richiesto. L’intervista a questionario è infatti una tecnica di raccolta dati altamente invasiva, che presuppone un alto livello di interazione fra parlante e ricercatore ed un’interazione simmetrica fra i due.

Bibliografia

- Baker 2001 = M. BAKER, *The atoms of language*. New York, Basic Books.
- Benincà 1989 = P. BENINCÀ, *Note introduttive ad un atlante dialettale sintattico*, in G.L. Borgato e A. Zamboni, *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*. Padova: Unipress.
- Benincà 1995 = P. BENINCÀ, *I dati dell’ASIS e la sintassi diacronica*, in Emanuele Banfi, Giovanni Bonfadini, Patrizia Cordin, Maria Iliescu, *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*. Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 131–141.
- Benincà & Poletto 1992 = P. BENINCÀ, C. POLETTO, *La dialettologia e il modello generativo* «Rivista Italiana di Dialettologia» 15, pp. 77-97.
- Benincà & Poletto 2007 = P. BENINCÀ, C. POLETTO, *The ASIS enterprise: a view on the construction of a syntactic atlas for the Northern Italian Dialects*, «Nordlyd» 34: 35-52.
- Labov 1972 = W. LABOV, *Sociolinguistic Patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Longobardi & Guardiano 2009 = G. LONGOBARDI, C. GUARDIANO, *Evidence for syntax as a signal of historical relatedness*. «Lingua» 119:1979-1706.

- Longobardi & Roberts 2010 = G. LONGOBARDI, I. ROBERTS, *Universals, diversity and change in the science of language: Reaction to "The Myth of Language Universals and Cognitive Science"*, «Lingua» 120: 2699–2703.
- Pescarini & Di Nunzio 2010 = D. PESCARINI, G. DI NUNZIO, *Il database dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt)*, «Quaderni di Lavoro ASIIt» 10: 63-81.
- Poletto 2012 = C. POLETTI, *Comparative linguistics and microvariation: The role of dialectology*, «Language in contact» 12/1.
- Poletto & Cornips 2005 = C. POLETTI, L. CORNIPS *On standardising syntactic elicitation techniques (part 1)*, «Lingua» 115: 939–957
- Renzi & Vanelli 1983 = L. RENZI, L. VANELLI, *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*, in *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*, Pisa, p.121-145